



GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° APRILE 1937-A
N. 4 - ANNO XV - Pubblicazione
mensile - Spediz. in abbonamento postale.

Cronaca missionaria

S. E. Mons. Nunes benedì e inaugurò solennemente il nuovo edificio dell'Istituto salesiano di Macao, che consente la definitiva sistemazione del Collegio mediante appositi locali per la sezione studenti, interni ed esterni. Dopo un pubblico ringraziamento alle autorità ecclesiastiche e civili intervenute all'inaugurazione, il direttore del Collegio annunciò che ai maggiori contribuenti delle nuove scuole veniva dedicata, in segno di gratitudine, un'aula per ciascuno.

* * *

A proposito del pericolo comunista in terra di missione, ecco una relazione concernente il sistema col quale avanzano le orde bolsceviche in Cina:

«I rossi avanzano a gruppi di centinaia o di migliaia, segnando il loro cammino con i cadaveri degli abitanti massacrati. Dove giungono, convocano subito i ricchi del paese, e, minacciandoli con un ferro arroventato, li costringono a consegnar loro fino all'ultima moneta e poi li ammazzano».

* * *

Per poter meglio servire la causa cattolica, i medici cattolici di Shanghai fondarono la « Società cinese di S. Luca ». Scopo della Società è di creare un centro per tutti i medici cattolici cinesi, di studiare le questioni medico-cattoliche generali e locali e di far accettare i principi morali cattolici negli ambienti cinesi.

* * *

La gioventù cattolica indocinese tenne il suo primo Congresso a Nam-Dihn, nel Tonchino, con

la partecipazione di 5000 giovani dai venti ai trent'anni e di una folla di oltre 15.000 persone. Dopo un fervido discorso di S. E. Mons. Chaize, che celebrò un solenne pontificale nel « Campo dei Martiri », un venerando vecchio di 96 anni, nipote d'un martire, sorretto da due notabili indigeni, depose dinanzi all'altare una palma di bronzo.

La giornata si concluse con una solenne processione eucaristica.

* * *

A Taingyang fu benedetto un nuovo tempio dedicato al S. Cuore. La nuova chiesa, che si erge alle pendici della « montagna dei nove fiori », fu costruita con le offerte di un cristiano divenuto ricco per aver vinto il primo premio di una lotteria.

* * *

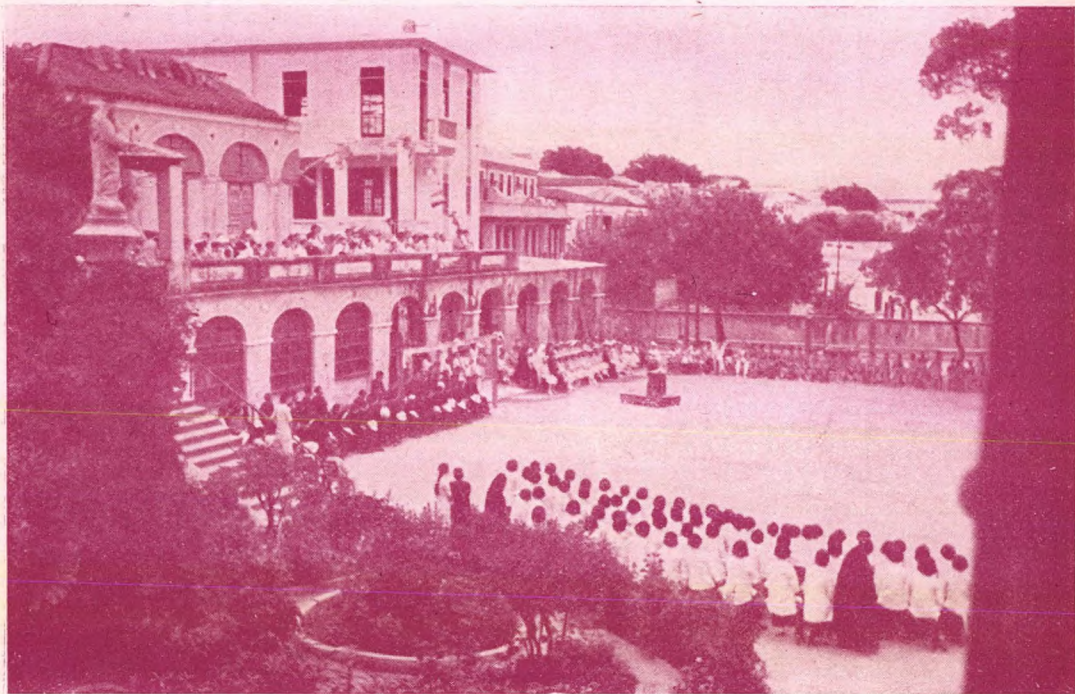
Nella sua reggia a Rubungo (Africa) morì cristianamente il sultano cattolico Ruhinda.

* * *

S. A. il Principe di Piemonte, che nello scorso mese fu allietato dalla nascita di un principino, visitò l'Esposizione mondiale della Stampa cattolica, soffermandosi nelle sale delle Missioni cattoliche e manifestando il suo vivo compiacimento per l'idea vasta e completa che dell'Opera missionaria si desumeva dall'Esposizione.

* * *

Nello scorso ottobre fu insignito della Legion d'onore il P. Mazé, missionario nelle isole Tuamotu. L'onorificenza fu motivata dall'abnegazione, con la quale l'eroico religioso esercitò il suo apostolato tra i lebbrosi dell'isola Reao.



Inaugurazione nel nuovo edificio dell'Istituto salesiano di Macao.

Illustrazione della copertina:

Vedeffa ai confini del deserto.

Gioventù Missionaria

Anno XV - N. 4 - Pubblicazione mensile

TORINO, 1° APRILE 1937-XV
Via Cottolengo, 32

Spedizione in abbonamento postale



Tremendo dilemma.

Non solo la preghiera, ma anche il sacrificio è alla base di ogni attività cristiana. Il sacrificio ci dà anche la misura della santità, perchè accompagna l'anima operante nell'ascesa verso la virtù e si eleva con essa. «La vita moderna, — disse il gloriosamente regnante Pontefice delle Missioni — avvelenata dalla cupidigia, ha un rimedio nella mortificazione, e l'ideale missionario è scuola alta e perenne di sacrificio.

Il Maestro del missionario è Gesù, che disse: — Ecco il Cuore che nulla ha risparmiato, fino a consumarsi per provarvi il suo amore; — e il vero missionario «si consuma» e c'insegna «a consumarci» per le anime.

Che ricompensa chiede il missionario cattolico ai popoli barbari, che evangelizza? Eppure egli ha dato l'addio al mondo rinunciando a qualunque lusinghiero avvenire; ha quindi abbandonato la famiglia

e la patria. Forse che questi grandi sacrifici non meriterebbero una condegna ricompensa? Eppure, anche dinanzi all'incomprensione dei popoli che va evangelizzando egli è disposto a qualunque affronto, a qualsiasi rinunzia e non si adonta. Non ripete contro gl'ingrati le nefaste gesta dei colonizzatori che soppressero gli abitanti delle foreste, perchè ostacolavano i loro traffici. Il missionario di Cristo non dà la caccia all'uomo, se non mediante l'arma del Crocifisso per salvar le anime. Egli dona e si dona.

Diffonde la luce nelle tenebre; dispensa il pane della divina parola agli affamati che sono in procinto di morir di fame; medica pietosamente le loro piaghe fisiche e morali; mette a repentaglio la propria salute e talvolta la stessa vita, contento di attestar col proprio sacrificio il suo amore a Gesù e la sua inestinguibile sete di conquiste spirituali.

Il celebre Lacordaire formulò questa legge dell'apostolato: « Dio vuole che non si faccia alcun bene all'uomo, se non amandolo e che l'insensibilità sia sempre incapace d'illuminarlo e d'ispirargli la virtù ».

Ora l'amore autentico ed efficace ha un altro nome, che ne esprime il merito e l'eroismo: sacrificio!

Questa parola compendia l'eroica storia di tutti i missionari, che diedero e danno magnifici esempi di abnegazione.

Tutti i missionari cattolici, perchè martiri di un dovere spontaneamente abbracciato, meriterebbero un monumento, che ne eternasse, anche su questa terra, la memoria quali benefattori disinteressati dell'umanità.

In terra di missione si continua a scrivere un glorioso martirologio simile a quello dei primi tempi cristiani, una storia cruenta di generosità e di eroici sacrifici, ch'è la condanna impersonale ma solenne di quanti, nella pretesa di essere cristiani, misurano il sacrificio e la generosità con tutti gli artifici dell'avarizia spirituale.

Il martirio di un missionario sgozzato dai briganti cinesi o caduto tra la gelida stretta dei ghiacci polari, condanna l'accidia di quei pretesi « seguaci di Cristo », che s'illudono d'imitare il divin Maestro senza sacrificarsi per le anime. Dinanzi a questo contrasto, è proprio il caso di lanciare il minaccioso dilemma: « o apostoli o apostati! ».

Avanti nel nome di Dio!

Ora che il mio ideale di esser missionario è stato raggiunto, sento il dovere di esprimere la mia gratitudine non solo a Dio e all'Ansilatrice, ma anche a « Gioventù Missionaria », la quale cooperò ad accendere nel mio cuore la sacra fiamma dell'apostolato.

Ricordo infatti che l'idea di dedicarmi alle Missioni mi venne dopo aver letto un fatto pubblicato su queste pagine. Eccone il contenuto:

Si narrava l'avventura di un Missionario salesiano che, mentre stava pranzando, era stato chiamato d'urgenza al letto di un selvaggio moribondo, che domandava il Battesimo. A quell'invito, il Missionario aveva rinunciato alla refezione ed era senz'altro partito assieme alla guida. Dopo aver percorso molto cammino attraverso plaghe impervie, egli era giunto alla capanna del morente, che aveva potuto battezzare e ch'era quindi spirato nel bacio del Signore. Nel ritorno verso la sua residenza, quantunque stanco e affamato, il Missionario si sentiva contento perchè una voce interna gli ripeteva la frase di S. Agostino: — Hai salvato un'anima; hai quindi predestinata la tua! —

Io rimasi talmente colpito da questa lettura, che poco tempo dopo, superando non poche difficoltà, decisi di abbandonare il mondo e di farmi missionario.

E ora descriverò anch'io il mio primo viaggio.

Dopo parecchi mesi di residenza tra i kiviri, era quella la prima volta che salivo a cavallo



di... un mulo per un'escursione fino a Mendez. Veramente avrei dovuto viaggiar con un indigeno, ma questi, dopo avermi accompagnato per un breve tratto di strada, vedendo che procedevo con troppa lentezza, mi abbandonò. Così io dovetti rassegnarmi a proseguir da solo; ma quel poveretto venne poi aggredito dai ladri e derubato.

Intanto nella foita selva, la notte calò presto ed essendo perciò rimasto all'oscuro, mi affidai alla fedeltà della cavalcatura. Finalmente giunsi al « tambo », luogo apposito per fermarsi, e dove trascorsi abbastanza bene la notte. Ma l'ultima sera del viaggio mi capitò un'avventura, che poteva aver delle serie conseguenze. Verso il tramonto, il cielo si coprì di nuvoloni e poco dopo balenarono i primi lampi seguiti dal cupo romoreggiar del tuono.

— Un uragano! — disse tra me. — Che il Cielo me la mandi buona!

Mi feci coraggio, raccomandandomi alla Madonna e riuscii a raggiungere l'ultima altura, che mi separava dalla mèta. Ma ecco imperversare il temporale. Allora, nella speranza di arrivare alla residenza, cominciai a spronar la bestia, ma questa, impressionata dal pessimo tempo e dalle tenebre, fece il... mulo e non volle più proseguire. Non sapendo quindi che fare, discesi dalla testarda cavalcatura, rassegnato ad aspettar che quell'uragano cessasse e sorgesse poi la luna. Passai così circa tre ore d'indescrivibile angoscia nella più completa oscurità, diradata soltanto momentaneamente dai lampi. Non udivo che strida di uccellacci notturni i quali, svolazzando qua e là, mi facevano rabbrivire; temevo anche l'incontro di qualche belva o di qualche serpente, così frequenti in quei paraggi. Invece quella brutta parentesi si chiuse senz'altri incidenti e finalmente scorsi un debole baglior di luna tra le nubi, che stavano diradandosi. Così potei orizzontarmi. Presa la bestia per la briglia, m'incamminai cautamente, deciso di arrivare alla residenza. Ma il procedere su quel pantano costituiva un problema difficile a risolversi, ch'è trovavo pozanghere a ogni pie' sospinto e poi sdrucciolavo ch'era una meraviglia. Ed ecco l'ultimo ponte, lungo ottanta metri. Fatta la traversata, non potendo più reggermi in piedi per la stanchezza e per la fame, vista una capanna, vi passai la notte. Ma appena spuntò l'aurora, balzai sul dorso del mulo e in mezz'ora raggiunsi la Missione con sorpresa dei confratelli, ai quali raccontai le peripezie del mio primo viaggio.

Ma intanto quell'escursione mi riuscì utile anche, perchè imparai ad affrontar le difficoltà fiducioso soprattutto nella divina Provvidenza, che sempre ci protegge con materna sollecitudine.

Poco tempo fa, a proposito di serpenti, mentre viaggiavo attraverso a una solitudine, me ne cadde addosso uno lungo appena... cinque metri ma, grazie alla Madonna, riuscii illeso da quell'improvviso e troppo tenero... amplesso.

L'altro giorno poi, passando per uno stretto valico, la cavalcatura s'impegnò, sicchè per una falsa mossa precipitammo ambedue dall'altezza di venti metri giù per una scarpata

rocciosa. A eccezione di qualche ammaccatura, la passammo... liscia; mentre il giorno dopo, proprio sullo stesso punto, cadde un povero indigeno col suo cavallo e rimasero ambedue uccisi. È quindi evidente che sul Missionario, che si sacrifica per le anime, vigila sempre la Mamma celeste, alla quale tributo perciò la mia doverosa riconoscenza.

GIUSEPPE BORELLO
Miss. sal. nell'Equatore.



Intenzione missionaria per aprile:

Pregare affinchè nelle Missioni si scopra e s'impedisca immediatamente la nefasta azione dei "senza-Dio".

Nei territori delle Missioni, i missionari cattolici devono lottar contro tutte le false religioni: protestantesimo, giudaismo, islamismo, buddismo, confucianesimo, taoismo, induismo, shintoismo. Devono anche combattere certe forme religiose come la magia, il totemismo, il feticismo, l'animismo, il culto degli avi e degli spiriti. Nei tempi più recenti, in molte Missioni è comparso un nuovo nemico, cioè l'ateismo, propagato dai bolscevichi. Costoro per diffondere questo errore, formidabile e catastrofico negli effetti, si valgono di ogni mezzo di propaganda, avendo come programma l'iniquo fine di soffocare ogni religione incendiando tutte le chiese e sopprimendo tutti i sacerdoti.

Bisogna dunque pregare il Sacro Cuore affinchè aiuti i missionari a vincere questi perversi banditori di perniciosissime dottrine, opponendo una diga di bronzo contro di esse mediante la predicazione del Vangelo.



TRIBUNALE INDIANO

Visto che le notizie riguardanti l'India v'interessano, ho pensato di fare un'appendice ai quattro stelloncini già pubblicati, descrivendovi il curioso costume di amministrare la giustizia, che vige nella mia Missione.

Dovete dunque sapere che il giudice, incaricato di dirimere le questioni sorte tra i cristiani, è il missionario, riconosciuto come tale anche dal Governo. Quest'ufficio, più che un onore per il missionario, è un onere non indifferente ma egli, sempre disposto al sacrificio, lo esercita volentieri perchè così le questioni si dirimono senza ingiustizie; sicchè, riconosciuto dai contendenti il proprio torto, essi si riconciliano tra loro senza serbar più alcun rancore.

Quando pertanto nel villaggio sorge qualche lite, il che generalmente avviene per causa di furto, la vittima invoca giustizia esponendo le sue lamentele al capo famiglia detto *perivar*, che le riferisce al missionario.

In seguito alla relazione, il missionario assume le funzioni di giudice e, d'intesa col suo catechista, fissa la data opportuna per l'adunanza detta *sabei*. Arrivato pertanto il giorno prefisso, il catechista raccoglie gl'interessati al giudizio, che sono i dieci più anziani del villaggio, detti *pattu-per*, il capo dei quali si chiama *manicaran* ossia «l'uomo che suona la campana». Il personaggio più importante, dopo il capo degli anziani, si chiama *natanmeicarn*, ossia «l'uomo della buona natura», il quale deve avere un buon carattere per fare il paciere e dev'essere benestante. In ordine di grado, viene quindi il catechista, che fa l'interrogatorio e poi il maestro, che funge da cancelliere.

Generalmente l'adunanza si fa sotto l'albero più grande e frondoso del villaggio, sempre circondato da sedili di sasso. Questa pianta è ritenuta sacra dai pagani.

Appena radunati i componenti del tribunale, il missionario giudice siede in mezzo a loro e poi si presentano l'accusatore e l'accusato con i propri testimoni. C'è anche il pubblico formato da uomini e da ragazzi. Le donne invece non possono intervenire che come testimoni o come parti in causa; in tal caso, esse vengono invitate dal *c'il-caran*, ossia dall'«uomo col bastone».

Prima d'incominciare il giudizio, il catechista mette dinanzi all'assemblea una foglia di *betel*, sulla quale l'accusato e l'accusatore gettano una moneta.

Poi incomincia il giudizio.

L'accusatore espone l'accusa e nessuno può interromperlo. Poi si ascoltano i suoi testimoni.

Segue quindi la deposizione dell'accusato e poi quella dei suoi testimoni.

Allora il missionario-giudice, aiutato dal consiglio, discute le due deposizioni, per scoprire il lato debole della questione e far ammettere al colpevole il proprio torto. Immaginarsi se il reo non tenta di difendersi in tutti i modi per far brillar la propria innocenza! Ma finalmente, quando proprio non ha più alcuna speranza di persuadere il consiglio e tanto meno l'accusatore, egli si dà per vinto e ammette la sua colpa.

Allora uno dei *pattu-per* si alza e propone la pena da infliggersi al reo. Perchè generalmente la pena proposta è molto rilevante, l'accusato invoca clemenza, esponendo le proprie critiche condizioni, dichiarando che ha molti figli da mantenere, che la siccità gli ha danneggiato il raccolto e che quindi non può assolutamente pagar la pena pecuniaria comminata.

Ed ecco alzarsi il *manicaran*, per proporre una pena inferiore alla prima. Ma anche questa volta il reo fa le sue geremiadi e supplica che gli sia ridotta la pena, perchè non può assolutamente pagarla.

Allora il *natanmeicarn* fa una proposta più mite, ma l'accusato insiste ancora per un'ulteriore riduzione. Per por fine al suo piagnisteo, si alza allora il missionario-giudice, il quale mette in evidenza la bruttezza della colpa, degna di una grande pena non solo da parte degli uomini ma specialmente da parte di Dio e poi stabilisce un'ammenda definitiva in denaro. Ma siccome, a eccezione della moneta da porsi sulla foglia di *betel*, l'accusato non porta mai seco denaro per dimostrare che non può pagare essendo all... verde; così, appena informato dell'ammenda definitiva, egli deve correre a provvederselo. Prima però, deve lasciare in pegno la... camicia; così si allontana dal tribunale in mutandine come un condannato al bagno... penale, che naviga in... cattive acque.

Il denaro dell'ammenda vien poi diviso in tre parti. Una parte va erogata alla chiesa, la seconda vien riservata per le feste del villaggio e la terza è goduta dai partecipanti al giudizio che, cominciato in maniera tragica, finisce con una festa di riconciliazione.

D. CIGNATTA
Miss. sal. in India.

Un buco e un'anima!

Che cosa fareste voi, se vi trovaste soli, dopo mezzodì, in una di quelle interminabili strade dell'India, tutte fiancheggiate da tamarindi, con la vostra bicicletta che ha una gomma forata? Probabilmente fareste come feci io una volta: seduto sul margine della strada, alla poca ombra di un albero, aspettereste che passassero qualche carro, qualche samaritano per voi e per il vostro velocipede. Là, sotto il sole che scottava, con gocce di sudore che mi colavano dietro la schiena a inumidirmi la camicia, attendevo da due ore la mia fortuna. Intanto molti, moltissimi, innumerevoli moscerini mi ballano davanti, mi entrano negli occhi, nella bocca semiaperta e riarso. Oh, che piacere!

Ecco laggiù, in fondo alla strada, una massa bianca che si muove e si avvanza. Che è? Una tigre? Una pantera? No, ché le belve non passeggiano per le strade nemmeno in India, come da noi le signore sul corso... Allora che sarà? Pazienza! Ecco che il punto s'ingrandisce. Ora lo distinguo. È una donna con una brocca d'acqua sul capo. Ho sete, molta sete e la donna in quel recipiente deve aver dell'acqua attinta alla fonte. Bevo, do una moneta e... attacco bottone. Parlo della mia avventura, della bicicletta, della gomma, del buco e del relativo chiodo assassino.

La donna è una pagana, robusta, arzilla, serena. Va a un villaggio, lontano qualche lega. Facciamo la strada assieme, lei portando la brocca, io conducendo la bicicletta sgonfiata o meglio sfiatata... Strada facendo, parliamo di parecchie cose. Così venni a sapere tante notizie raccontate con garbo: dei pagani, di fiori e di piante, di semine e di malattie, di cure empiriche e di miracoli di Siva e Krishna. Poi parlai io: di biciclette e di buchi alle gomme, di caldo e di sete e così, bel bello, parlai anche di Dio e di Nostro Signore, di anima e...

— L'anima? — m'interruppe la donna. — Io non ho anima. Io sono una *pariah* e tu sai che i fuori casta non hanno l'anima.

Naturalmente tanto le dissi e tanto feci ch'ella si convinse di avere un'anima. Poi, con mia sorpresa, mi mostrò, legata in un canto del suo *sarhee* (la veste muliebre indiana) una medaglietta cristiana, con su la Madonna.

— Chi te la diede?

— Le Suore del convento di Palikonda.

— Conosci le Suore?

— No, fui solo una volta al convento per farmi medicare un piede e mi diedero anche questa moneta.

— Non è una moneta. È una medaglia. — E le spiegai chi rappresentava quella figura della Madonna.

A farla breve, giunti al villaggio, avevamo combinato una bella cosa. Dopo tre mesi, quella donna era battezzata e si chiama ora Edvige. E poi lamentatevi dei buchi nelle gomme! Colui



che *omnia bene fecit*, probabilmente dispose che su quella strada un chiodo mi forasse una gomma. Ciò servì a farmi inquietare un poco, a farmi tribolar dalla sete e dal caldo, ma anche a salvare un'anima.

emmo.



Esempi da imitarsi.

La Casa di Avigliana ha abbonato tutti i suoi 67 aspiranti al nostro Periodico in omaggio speciale alla ricorrenza anniversaria della santa morte del Venerabile Domenico Savio.

Il signor Oreste Granata di Marano (Napoli) offre L. 100 per un battesimo da amministrarsi a un cinesino col nome del fratello defunto Gaetano Granata e promette d'inviare ogni anno L. 100 per il mantenimento dello stesso.

Abbonato vitalizio: Francesco Banchio di Faule (Cuneo).

Fedeltà giapponese

Ki-bi No Ma-kibi era, ai suoi tempi, ambasciatore del Giappone presso la corte di Genso-scôtei (Imperatore) della Cina.

Questo Ki-bi No Ma-kibi (che d'ora in poi chiameremo solo Kibi per farla più corta) desiderava far penetrare nell'Impero del Sol Levante il « Dai En rei-kei » bel libro di storia, o meglio, mitologia antica, assai celebre.

Ma fra il desiderare e l'averlo in saccoccia, c'era di mezzo questa volta la barba dell'Imperatore cinese, che teneva prezioso tal libro anche perchè, fra l'altro, se ne possedeva una sola copia scritta a mano.

Tuttavia, fingendo generosità, Genso-kôtei disse a Kibi: « Ti darò il libro quando mi avrai letto il « Ya-ba-dai », difficilissimo poema cinese.

Il giapponese incomincia e termina il libro... in poco tempo credo, anzi troppo in fretta, che l'Imperatore lo sottopone a un'altra prova condizionando a quest'ultima il premio ambito; e questa volta fa sul serio.

Però con quest'ultima prova, egli voleva far perdere la pazienza al placidissimo Kibi. Questi avrebbe difatti dovuto vincere al gioco del « go-ban » il più valente giocatore cinese! Roba da matti, se si pensa che i cinesi erano formidabili in tal gioco, simile un po' alla nostra dama, e che Kibi non lo conosceva affatto.

Tuttavia Kibi, pieno di fiducia nella dea Amaterasu, dopo avere invocato i mille e più dèi

giapponesi, accetta la sfida. La gara avviene nè più nè meno che nella sala del trono.

Arriva il « Figlio del cielo » seguito dalla sua corte cinese: gran curvarsi di schiene e scodinzolar di... codini. L'Imperatore adagio, adagio, con molto sussiego e maestosità, si siede sul trono nascosto alla vista dei profani da un bianco velo!... Il « goban » è in mezzo alla sala; su due scanni, a faccia a faccia, stanno i due campioni, Kibi per il Giappone, certo di perdere, Gen-so per la Cina, tronfio di spavalda sicurezza, che gli proviene dal sapersi sicuro del fatto suo e dal cordiale disprezzo di... razza per l'avversario (Cinesi e Giapponesi sono come cani e gatti... ancor oggi!).

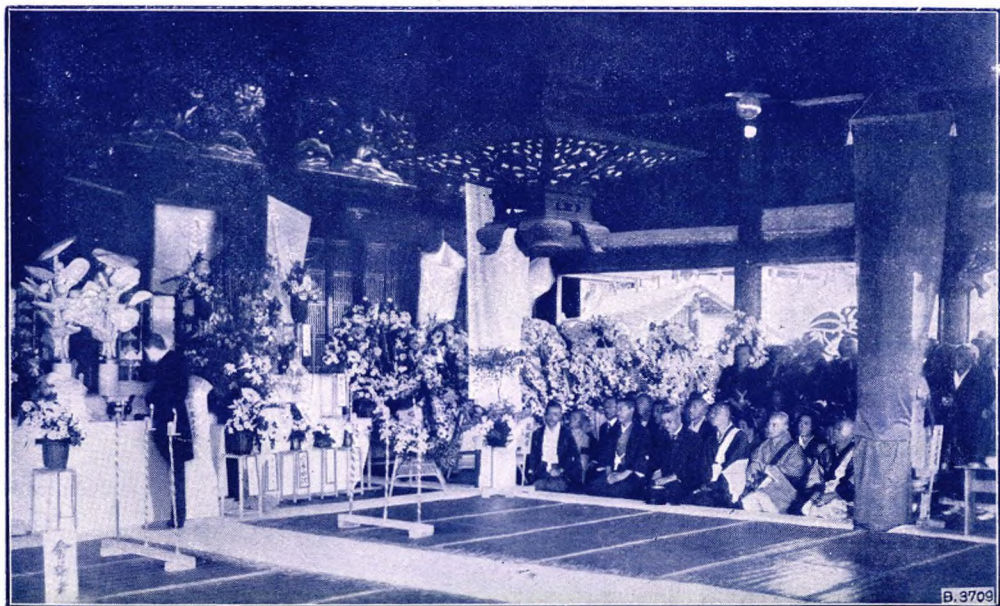
All'intorno, la corte fieramente... accoccolata sulle calcagna, attende impaziente.

Dice il testo giapponese, da cui traduco, che nell'intensa aspettativa tutti inghiottivano saliva!

Noi diciamo che ci batte il cuore, quando s'aspetta, mentre per gli orientali il parossismo snervante dell'aspettazione si traduce in un volgarissimo inghiottir di saliva come quando, dinanzi a un bel piatto, si prepara la bocca al cibo prelibato sentendosi venir l'acquolina in bocca.

Credo che in quell'occasione ne abbiano inghiottita abbastanza, della saliva, perchè nessuno dei due, per umiltà, voleva incominciare.

Alla fine, bisognava pur cominciare: fu data



All'intorno, la corte fieramente accoccolata sulle calcagna...

quindi la precedenza al giapponese, perchè ospite.

Kibi con mano incerta avanza a caso la prima pedina bianca sulla grande scacchiera. Gen-so con mossa fulminea ti scaraventa la sua nera nel centro del « goban »; i due occhietti a sghimbescio di cinese furbo fissano il viso impassibile di Ki-i. Quella non è certo una mossa suggerita dalla tattica del gioco; persino Kibi lo capisce, che pure ne sa tanto... poco. Uhm, i cinesi lo prendono a gabbo! Resta un po' soprappensiero, poi con un sorriso maligno depone la sua pedina bianca sopra la nera del cinese. (Sarebbe come se a dama il giocatore ponesse la sua pedina sopra quella dell'avversario, nè più nè meno)



Genso-scôtei sottopone l'ambasciatore a un'altra prova...

Gen-so scoppia: « Sciocco! E che? Si possono forse sovrapporre le pedine? Ma non capisci nemmeno questo? ».

« E tu per qual ragione hai fissato la tua pedina al centro del « goban »? » risponde tranquillo Kibi.

« Spiegati! » ribatte furibondo il cinese.

E Kibi si spiega: « Tu ponendo la pedina tua al centro del « goban » hai voluto significare l'assoluto dominio del Ten-shi (= Figlio del cielo) sulla terra. E così non restava più posto



Kibi, pieno di fiducia nella dea Amaterasu...

al mio imperatore in terra; eppure anch'egli deve regnare, ed io l'ho fatto Padrone del cielo mettendo la mia sopra la tua pedina ». (Imperatore in giapponese si dice Ten-no = Padrone del cielo).

« Goburei sen ban = Mille volte dieci mila impertinente! » urla l'assemblea cinese balzando inviperita in piedi. Una simile atroce offesa alla presenza dell'Imperatore non se la sarebbero mai aspettata da quella faccia sorniona di Kibi.

Ma ecco che, di sotto il baldacchino, s'ode la voce del « Figlio del cielo » che comanda severamente: — Silenzio!

Tutti si aspettano lo scatenarsi del furore imperiale.

« Ki-bi No Ma-kibi, Ambasciatore del Giappone! La fedeltà, che dimostri verso il tuo Imperatore è sublime! Il tuo animo è nobile. Abbiti il libro desiderato! ».

Grugniti di rabbia mal repressa da parte cinese; Kibi le mani alle ginocchia, curva profondamente la sua schiena giapponese!

D. FEDERICO M. BARBARO
Missionario salesiano.

Le Mission
d



narie di D. Bosco Sangradouro.



A sinistra, dall'alto in basso:
Figlie di M. A. a passeggio
con le loro alunne. - Bambini
dell'asilo. - Fabbricazione di
sapone.

A destra, dall'alto in basso: Una
classe. - Veduta del lago La-
vrinhas; nello sfondo l'Isti-
tuto delle Figlie di M. A. -
Tenda da campo in una escur-
sione.



L'apostolato dell'allegria

L'allegria: è questo un segno distintivo che Don Bosco lasciò, quale sacra eredità, a tutti i suoi figli.

Anche in missione, pur tra pericoli e difficoltà d'ogni genere, il Signore dona questo santo gaudio e sano ottimismo ai suoi apostoli, che giustamente possono esclamare con S. Paolo: « Sovrabbondanza di gioia in mezzo a tutte le mie tribolazioni ». Ma i benefici effetti dell'allegria non sono solo individuali: essa è essenzialmente comunicativa e reca, ovunque passa, una nota di piacevolezza e di giocondità. A ragione quindi un noto scrittore diceva che l'uomo allegro non solo sta bene, gode, e prospera, ma avvolge anche in un'atmosfera di benessere tutti coloro che lo circondano. Ne qui si arresta la benefica influenza dell'allegria.

«...Già da qualche mese — così mi raccontava un caro confratello — ero solito recarmi, tre volte per settimana, al vicino villeggio di Bang Tang per insegnare il catechismo a un numeroso stuolo di frugoli delle quattro classi elementari. Al mio arrivo, erano tutti ad attendermi e tra canti, scherzi e risate mi accompagnavano alla scuola: in poco tempo eravamo divenuti amici. Da qualche giorno però avevo notato un giovanotto, che mi osservava attentamente, pedinandomi da lontano.

« Un giorno finalmente, mentre, terminata la lezione, me ne tornavo soletto, mi avvicinò risolutamente e, fattomi un inchino disse: — *Chru*, (maestro) mi permetti una domanda?

— Certamente, anche due! — risposi.

— Perché sei sempre così allegro?

— Perché non lo dovrei essere? La mia Religione mi dice di esser sempre contento, poiché vi è un Dio che pensa e vigila continuamente su di noi.

— Anche Budda dice di esser contenti...

— Sì, ma Budda non vi dà i mezzi, mentre noi cristiani disponiamo di tanti aiuti, della Confessione soprattutto, che in qualunque istante può purificare la nostra anima macchiata dal peccato.

Il giovane sembrò colpito specialmente da quest'ultima affermazione.

— Ma perché hai abbandonato la tua patria? Dove sono i tuoi genitori? — mi chiese ancora.

— Oh, i miei genitori si trovano lontani, lontani, circa 13.000 km. di qui e, pur amandomi tanto, mi permisero di venir qui ad insegnarvi la vera Religione.

— E quanto guadagni al mese?

— Niente.

— Niente?

— Sì, proprio niente; la ricompensa me la darà il Signore; ma dimmi: perché queste domande?

— Perché ti vedo sempre allegro, così differente dai nostri bonzi. Vorrei anch'io esser contento come te: sono tanti anni che cerco la pace e la felicità; ho pregato il gran Budda, ho bruciato innanzi a lui le *thub* (specie di candele sottili), ho interrogato i bonzi, ma sempre invano...

Gli feci coraggio, e donandogli il catechismo che tenevo tra mano: — Tieni, leggi questo e vedrai che troverai la felicità. Quando incontrerai qualche difficoltà, vieni da me che la scioglieremo assieme.

Ed ecco che puntualmente ogni mattina, con mio grande stupore, mi recitava un brano di catechismo a memoria, ascoltando avidamente i miei racconti intorno alla creazione e alla vita di Gesù Cristo.

La grazia del Signore ben presto trionfò su quell'anima generosa e, solo dopo poche settimane da quel fortunato incontro, ebbi la grande consolazione di vederlo rigenerato con l'acqua del S. Battesimo. Oggi è un fervente cristiano e mi assicura d'esser pienamente felice.

D. ANTONIO M. ALESSI

Missionario salesiano al Siam.

L'uccello mosca

Leggenda mattogrossense

Chi tra i bimbi della selva mattogrossense non conosce la graziosa leggenda del *beja flor*? (bacia fiore o uccello mosca).

Era tempo di carestia — raccontano le nonne — e la foresta non aveva più frutti, nè il fiume pesci, nè il cielo passerini, nè il bosco fiere.

Le mamme, povere mamme, morivano di fame; e giacchè lo spirito maligno era adirato contro i Bororos, così le mamme rimaste senza figli, invocavano piangendo lo spirito leggiere leggiere dei loro piccoli innocenti. A forza di piangere e d'invocare, gli spiriti leggeri vennero, e tanti da annuvolar l'aria, dividendosi in due grandi schiere: l'una di molti e molti *beja flor*, l'altra di quasi altrettanti piccoli corvi.

I bellissimi *beja flor* si dispersero per l'aria come una nube di fiori, mandando trilli d'amore, e svolazzando graziosamente sul capo, sulle spalle, sulle mani delle buone mamme, che li accoglievano con gioia, e li baciavano sul becco, ricevendone del prezioso nettare, che loro manteneva la vita e infondeva conforto e giocondità. Oh! che madri fortunate! Quei *beja flor* erano gli spiriti benedetti dei loro figliuolini, morti fra il pianto delle mamme, che li avevano tanto amati e curati.

Dal cielo alla terra, nel tempo della carestia, l'amore ritornava all'amore!

I piccoli corvi neri neri, brutti brutti, si riunirono, invece, sulle sponde d'una palude,

e svolazzarono sinistramente nell'aria oscura, raccogliendo nel becco insetti e formiche maligne, senza curarsi delle restanti madri piangenti. Le poverette angosciate alzarono allora la testa, per chiedere un po' di ristoro: ma, disgraziate, s'ebbero sul capo, sulle spalle, sulle mani quei piccoli corvi che, invece di baciarle, le beccavano senza pietà, gettando loro in bocca migliaia e migliaia d'insetti e formiche maligne. Essi erano i figli già strangolati e uccisi dalle madri crudeli: erano l'odio e la vendetta che ritornavano alla terra, nel tempo della desolazione e della morte!

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice
missionaria.*



Curiose avventure africane.

Mentre nell'Impero dell'Africa orientale si sta attivamente lavorando per completar l'imponente rete di magnifiche strade « romane », sarà bene descrivere come si viaggiava in Etiopia prima della providenziale occupazione italiana.

I pericoli, che presentavano gli antichi sistemi di strade primitive, se pur si potevano chiamare strade, erano molteplici. Anzitutto il viaggiatore era esposto all'aggressione dei predoni, che non solo infestavano i deserti e le foreste, ma insidiavano anche le carovane sulle pubbliche vie.

Nel 1860 un missionario, percorrendo con una scorta d'indigeni la strada da Senafè ad Aigà, fu assalito da una banda di ladroni armati, che s'impossessarono delle casse contenenti le provvigioni. Poi il capo dei predoni percosse sulla testa il missionario, che per un istante perdette la vista. Riavutosi dallo stordimento, egli domandò agli assalitori che volessero.

— Ti vogliamo condurre dal re Teodoro! — gli risposero.

— Benissimo! — concluse il missionario e si rimise in cammino con la nuova compagnia. Ma, dopo breve tratto di strada, i ladroni si arrestarono per concertar tra loro il da farsi. Trascorsero così tre ore, sicchè, stanco di aspettare, il prigioniero disse loro:

— Sentite: si fa tardi. Io intendo fermarmi solo al primo villaggio che incontreremo; perciò rimettiamoci in marcia...

— Sei libero di andartene! — gli rispose il capo. — Devi però lasciarci le casse!

— Impossibile! Come farei a celebrare senza i paramenti chiusi in esse? Non posso davvero accontentarvi...

— Allora ci darai otto talleri e noi ti lasceremo andare.

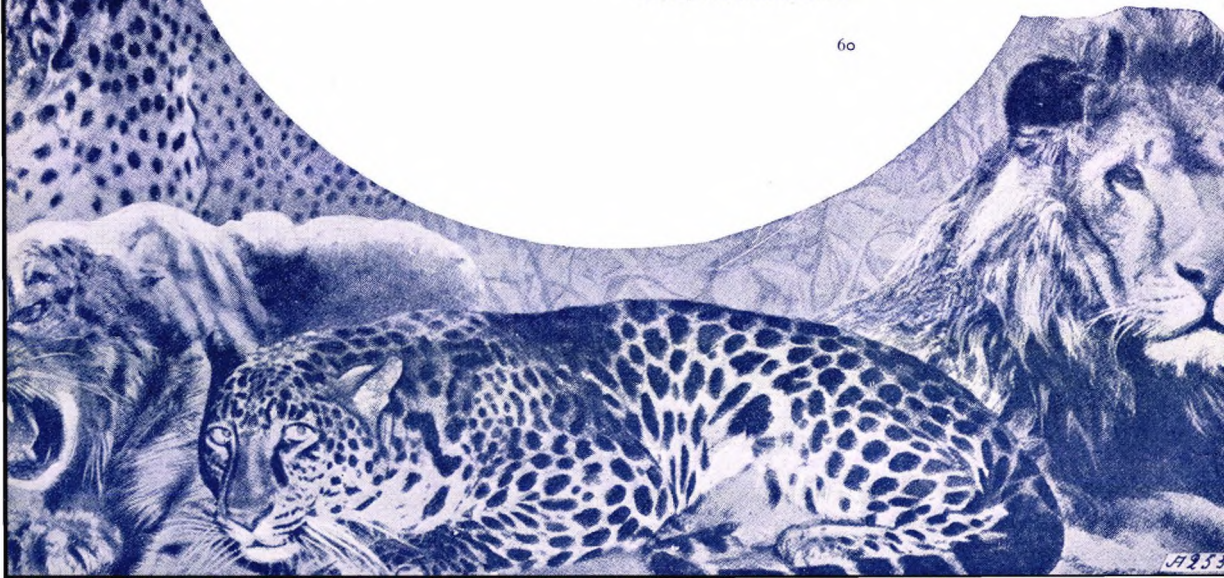
— Otto talleri!? — esclamò il missionario. — Preferisco presentarmi al re Teodoro!

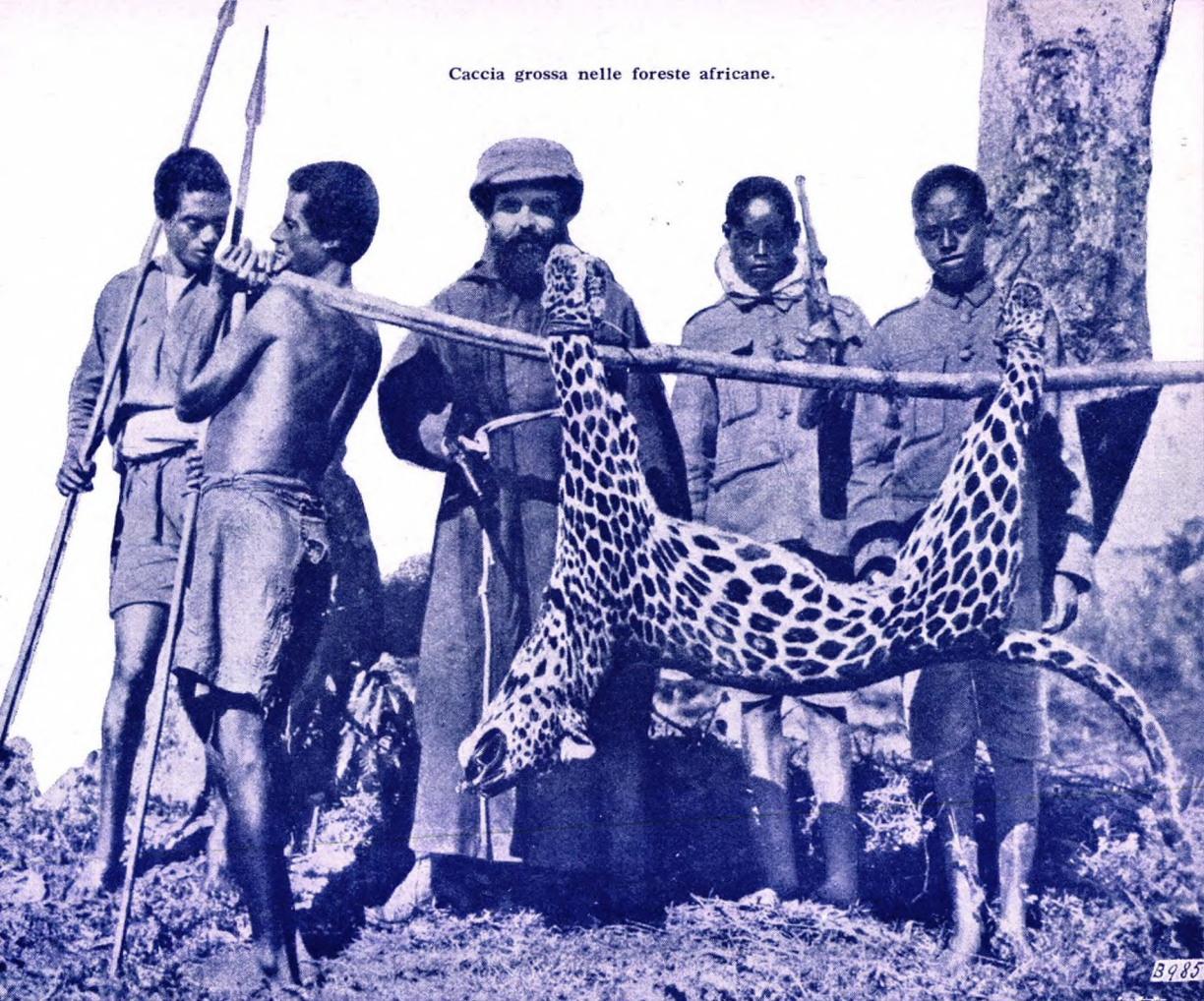
— Se non puoi darci otto talleri... — replicò il caporione — dacci qualche altra cosa.

— Ve ne darò tre. Va bene?

La proposta fu accettata. Anzi il capo dei briganti baciò la mano al missionario e impose ai gregari di far lo stesso. Poi scomparvero per la via, dalla quale erano venuti.

Per i viaggiatori c'è inoltre, e c'è tuttora, il pericolo delle fiere che, specialmente nelle foreste, sono numerose.





Di notte gironzolano gli sciacalli in compagnia delle iene. Queste ultime, più grosse di un cane, sono terribili; con un colpo di testa sul ventre dell'agredito, lo rovesciano e allora egli è spacciato. Sono così robuste, che se ne sono viste estrarre un mulo dal pantano con un colpo di testa, mentre prima otto uomini non vi erano riusciti. Ciò che le caratterizza ancora è il loro strano latrare, ora simile a un lugubre singhiozzo, ora a un ringhio. Il loro pelame è grigio giallastro, con strisce trasversali nere. Sulla nuca e sul dorso del corpo declive s'aderge una criniera setolosa, erigibile. Hanno le zampe anteriori molto più lunghe delle posteriori; non possono quindi correre né rapidamente, né a lungo, e neppure saltare. Esse girano però in branchi numerosi e, specialmente quando sono affamate, diventano ferocissime. Tanto più che, vagolando di notte, possono sorprendere le carovane attendate e riuscir quindi veramente esiziali.

Vi sono anche i leopardi, che possono sbranare una persona con una unghia. Essi hanno un pelame giallo ocre, sparso di chiazze nere, che facilmente li rende invisibili nelle folte macchie delle foreste.

C'è inoltre, presso i Galla, una specie di piccola pantera, che va in cerca di bambini perfino nelle capanne e nelle tende; si chiama «taglia-testa», perchè saltando al collo della vittima, gliela stacca con un colpo di artiglio.

È pure notevole il bufalo, che punta in avanti le formidabili corna contro l'uomo. Bisogna sapere che queste corna raggiungono perfino due metri di lunghezza e sessanta centimetri di circonferenza alla base. Gli etiopi se ne servono anzi come tazze per bere l'idromele.

Ma la belva più terribile di tutte è certamente il leone, re della foresta. Gli etiopi lo chiamano il «signore dalla grossa testa». Ha il corpo di mediocre statura, allungato e snello. La sua forza è straordinaria. Irritato o ferito, spicca enormi salti per slanciarsi contro il nemico, che atterra con le zampe, stritola e dilania con le fauci armate di fortissimi denti. Il suo ruggito, potente, cupo, misto ad alcune note più acute, risuona a notevole distanza e incute terrore perfino agli altri animali.

Si racconta che il Ven. Mons. De Jacobis, viaggiando un giorno nel deserto etiopico, si fermò con tutta la sua comitiva presso una

palma. Mentre i suoi uomini di scorta gli preparavano un po' di refezione, il santo Vescovo si mise a recitare una parte dell'Ufficio divino. Ma ecco che, a un certo momento, egli alzò gli occhi dal breviario e vide a pochi centimetri di distanza un imponente leone dalla criniera fulva. Sorpreso per il caso inesplicabile, egli restò un momento a guardare sbalordito la belva, che lo fissava con una certa non retta... intenzione. Sarebbe bastato che il leone avesse allungato il collo per sbranare il santo missionario. Ma questi non si sgomentò e, fiducioso nella protezione della divina Provvidenza, proferì a fior di labbra una fervida invocazione.

Proprio in quell'istante gl'indigeni si accorsero dell'incidente e incominciarono a gridare. Allora Mons. De Jacobis balzò verso di loro, mentre il leone, guardandoli biecamente, si allontanava a passi lenti verso la foresta.

Generalmente però esso non attacca gli animali e neppur l'uomo se non vi è spinto dalla fame. Si racconta di altri missionari, che si imbattono in esso ad appena quattro metri di distanza, e continuarono il loro cammino, naturalmente senza... salutarsi.

Ricordo, a questo proposito, una graziosa caricatura nella quale era disegnato l'incontro di un esploratore con un leone pacificamente sdraiato per la siesta. Nel vedere l'esploratore

rimaner di... sasso, con i capelli dritti come aghi per lo... spaghetti, il leone gli disse:

— Va' pure avanti tranquillo, ch'è ho già pranzato!

Ecco come un missionario descrive poeticamente un suo epico incontro col re della foresta:

Il leone è là sdraiato, le sue nari sbruffano;
mi mostra i suoi brillanti, acuti denti;
diresti che vuol ridere di me!
Con la coda si va battendo i fianchi;
i suoi occhi fiammeggian come lampi.
M'avvolge con la sua pupilla ardente;
mi provoca, mi viene incontro.
Ha compreso che si tratta di lottar;
dispiega le quattro larghe grinfie...
Si direbbe che vuol lottare con me!

E come è andato poi a finire quell'incontro a quattr'occhi? Forse con un... abboccamento?!

No, perchè altrimenti il missionario non avrebbe più potuto descrivere la sua avventura... Vi pare?

D. P.

Il re della foresta.





PICCOLO FIORE ROMANZO DI D. CASSANO

CAPITOLO IX

Manina insanguinata.

— Le sue intenzioni le ha confidate a me, che sono tuo padre: e io l'ho assicurato che tu...

— Prima di dargli una tale garanzia — interruppe rispettosamente *Piccolo Fiore* — era bene che tu conoscessi anche le mie intenzioni.

— Non dubitavo del suo consenso.

— Che ne sai tu, padre mio, de' miei pensieri, dei sentimenti del mio cuore? E se io fossi già impegnata?

— Con chi? — scattò *Matusa* come punto da un vespone.

— Te lo dirò un'altra volta. Per ora basta così! —

La figlia si ritirò, lasciando suo padre in una tormentosa agitazione. *Piccolo Fiore* non aveva mai parlato così! Ella, così timida e riguardosa, come poteva rispondere con tanta risolutezza? Con chi si era impegnata senza dirlo a lui, senza chiedere il permesso di suo padre?

Matusa discese al mare. Non trovò *Kinoto*. Perché non era là ad aspettarlo quel mattino? Non gettò le reti, le preparò per il giorno seguente. Anticipò di molto il suo ritorno a casa.

Nel pomeriggio si presentò (come « giudice » questa volta) alla figlia che l'attendeva, serena e decisa, nella sua stanza.

La requisitoria paterna non faceva che confermare nel suo infrangibile proposito la coraggiosa figlia di *Liu*, corazzata di virtù, di fede e d'eroismo cristiano. Ella stessa, dopo di avere con virile energia proclamato i sacrosanti diritti dell'anima e del cuore, spezzò il velo ormai sottile e trasparente del suo geloso segreto:

— Io — protestò con forza — non sposerò nessun uomo della terra.

— E perché? — ruggì il padre.

— Perché il mio cuore l'ho offerto a Dio.

— Sei tu dunque cristiana? —

Piccolo Fiore, pur sapendo che la sua dichiarazione sarebbe stata la causa del suo calvario, confessò:

— Sì, sono cristiana!

Matusa per poco non le si avventò contro. Ma seppe frenarsi. L'indomita fiera della figlia, che aveva pronunciato la propria condanna senza abbassar gli occhi, aveva disarmato la sua violenza. Egli poi s'illudeva ancora d'indurla con mezzi estremi, a sconfessar la fede giurata. Se le lusinghe, se le minacce non avevano servito: se il « tentatore » e il giudice avevano perduto la loro partita, non la doveva perdere il « giustiziere ».

Incontrò *Uzuka*.

— Avevi ragione! — le disse.

— Ed ora che farai?

— L'ultimo tentativo.

— Non ti resta che applicare il rimedio suggerito dal nostro bonzo per i ribelli e i traditori. Tu mi capisci — insinuò la sciagurata, scotendo il braccio come se stringesse una frusta.

Matusa intese e acconsentì.

Il terzo assalto.

Piccolo Fiore era intenta al suo lavoro di ricamo, seduta sotto un albero di tiglio nel boschetto, quasi nascosta da un fitto cespuglio fiorito.

In casa non c'era che la nonna, poichè *On-dina* era uscita per commissioni, e il *piccolo* stava divertendosi assieme ai compagni sulla strada a un tiro di schioppo dal giardino.

Matusa arrivò all'albero, come un'ombra, sbucando di dietro al macchione. La fanciulla mandò un piccolo grido di spavento.

— Non aver paura! — raccomandò con voce bassa e mezza strozzata l'insidiatore: — Sono io, tuo padre...

E l'investì.

Dopo le prime battute comparve, come uno spirito maligno, la messaggera di Budda, la complice del bonzo, l'alleata di *Matusa*, la crudele *Uzuka*.

— Dunque sei battezzata? — chiese *Matusa*.

— Il mio nome cristiano è Cecilia!

— Hai tu pensato alle tremende conseguenze del passo che hai fatto?

— Ci ho pensato e sono pronta a subirle.

— Tu devi sconfessar la fede, che non è nostra!

— Impossibile!
 — Tuo obbligo è di ritornar con noi alla pagoda.
 — Non verrò!
 — Io lo voglio... Io sono tuo padre... — gridò *Matusa*, soffocando uno schianto d'ira.

— E io, tua figlia, ti rispetto e a te m'inchino; ma non posso rinunciare a inginocchiarmi davanti al mio Dio, che sta nei Cieli e che adoro.

— La senti? — sibilò *Uzuka*: — ella t'insulta, ti rigetta... Tu non sei più suo padre!

Matusa riprese il violento martellamento:

— Devi ubbidirmi!
 — E che vuoi da me?
 — Te l'ho detto e te lo ripeto: che rinneghi la Croce, nemica della pagoda.

— Giammai! — protestò con slancio l'eroina: — eccomi a te: mi puoi battere, mi puoi uccidere, ma non puoi obbligarmi a rompere il giuramento fatto a Cristo.

Uzuka, sentendo questo santo nome, segnale di battaglia e di vittoria, storse le labbra in un ripugnante ghigno di dileggio e scagliò l'ultimo razzo:

— Castigala!

La *boiessa* aveva portato con sé una fune... C'è da rabbrivire al solo pensare a ciò che ne seguì. La scena brutale fu ben degna dei tempi della più feroce persecuzione, quando fra gli schiamazzi, gl'insulti più atroci e le mortali percosse s'imponeva ai ferventi cristiani di rinnegare, calpestandolo, il santo segno dell'umana redenzione.

Piccolo Fiore fu legata all'albero. Barbari! Temevano che fuggisse? Fugge forse l'innocente agnellino dalle mani del suo macellatore? Sibilò lo staffile. Ed era un padre (pazzo e bestiale), che sferzava a sangue la propria creatura!

Sublime nel candore splendente sulla mestizia del suo volto rassegnato, la figlia di *Liù* subì, come Gesù, senza resistenze e proteste, la sua flagellazione. All'urlo « ubbidirai ora? » essa rispondeva con le invocazioni dei martiri: « Dammi forza, o Signore! », « Per te, o Gesù! ».

La terza volta *Matusa* riprese il flagello, che tante lividure aveva già segnate sul suo lacerante passaggio... La vittima era sul punto di svenire.

— Ammazza! — aizzava la vecchia indemoniata. Chi poteva ancora salvarla? Il Signore manda i suoi angeli... Fu un attimo. *Piccolo Fiore* si sentì abbracciare dalle piccole braccia d'un fanciullo, che s'era buttato su di lei per farle scudo... Era *Tarcisio*, volato al soccorso. Risuonò un grido angoscioso: « ah! » che suggellava l'ultima, la più tremenda frustata. Questa volta lo staffile trovava un nuovo bersaglio: la tenera manina del piccolo difensore della martirizzata figlia di *Liù*. Dalla lunga e profonda lacerazione, sprizzò e prese a gocciolare abbondante il sangue vermiglio. *Matusa*, colto da spavento, gettò la sferza e fuggì. Mentre il ragazzo, presa dal cestello di lavoro della sorella una benda di seta, si legava la ferita per fermare il sangue, *Uzuka* riprendeva, dopo averla snodata, la sua fune, per correre anch'ella a nascondersi, e a soffocare il rimorso (era ciò possibile?), che le bruciava le viscere.

Cecilia, slegata, prese piangendo fra le sue la mano insanguinata del fratellino e:

— Soffri? — gli domandò col cuore afflitto d'una tenera madre.

— Un poco, sì!

Salirone in camera. La sorella, amorosa infermiera, medicò la ferita, disinfettandola, rifasciando la mano con garza e tutto senza che il fanciullo emettesse un gemito o un lamento.

— Ma perchè, *Cecilia*, ti hanno trattata così?

— Perchè ho detto che voglio essere tutta di Gesù.

— È dunque male essere cristiani?

— Anzi — spiegò *Cecilia* — è un bene, il bene più grande che si possa possedere sulla terra, perchè esso ci apre la porta del Cielo.

Finita la medicazione, continuarono la loro conversazione. A un tratto, *Cecilia* tirò a sé il volto angelico del suo piccolo salvatore e quasi avvolgendolo nell'invisibile velo del suo riconoscente amore, dolcemente mormorò:

— Mamma *Liù* dal paradiso ha visto tutto ed è contenta di noi.

— Sì — rispose *Tarcisio* poggiando la manina insanguinata sul suo ginocchio: — la mamma... E proruppe in pianto.

* * *

La stessa sera, a ora ben inoltrata, *Piccolo Fiore* uscì sulla terrazza a respirar l'aria profumata, che saliva dal giardino, in quella incantevole notte di stelle.

Trovò *Ondina*, quasi nascosta sotto un cespuglio di verzura fiorita, appoggiata al parapetto, col capo chino fra le palme, lo sguardo fisso sulla distesa del mare fluttuante in un immenso e vivido chiarore lunare.

— Ancora alzata? — disse toccandola leggermente sulla spalla.

— Sei tu? — chiese *Ondina* quasi svegliandosi da un sogno. (Continua).



Piccolo Fiore fu legata all'albero...

Offerte pervenute



alla Direzione

GIAPPONE. — Oratorio salesiano « Domenico Savio » (Messina) pel nome *Antonio*. - Mons. P. Malfatti (Santuario Guardia) pei nomi *Maria Giuseppe, Maria Pasqualino*. - O. Boset a mezzo Don Gavinelli (Bologna) pel nome *Olga*. - F. Pace (Bologna) pel nome *Fernanda*. - D. L. Chiabotto (Bagnolo) pel nome *Pier Giorgio*. - N. N. per il nome di *Maria Lucia*. - L. Nicasi (Gualdo Tadino) pel nome *Luigi*. - Dott. V. Vergnano (S. Margherita d'Adige) pel nome *Giovanni Maria*. - P. Marini (Chiari) pel nome *Bonaventura*.

ISPETT. SUD. INDIA. — D. U. Caramaschi (Faenza) pei nomi *Angelo, Luigi, Romolo Archi*. - M. Rosso (Fogizzo) pei nomi *Maddalena, Giovanni*. - Oratorio salesiano « Domenico Savio » (Messina) pel nome *Angelina*. - Direttrice Figlie di Maria Ausiliatrice (Gambellara) pel nome *Libera Vanda*.

RIO NEGRO (Brasile). — Istituto Cardinal Cagliero (Ivrea) per il nome di *Clementina Alessandra, Angela, Paolo Giovanni Natale, Gesuina Virginia*. - Unione Miss. del Clero (Bergamo) pei nomi *Paolo, Giovanni*. - C. Zorzi (S. Ambrogio Valpolicella) pei nomi *Vittoria, Vanda*. - V. Tofanelli Binaghi (Milano) pel nome *Aurelio*. - Cimolai Piridie (Milano) pel nome *Giovanni*. - S. V. Perrod (Cogne) pei nomi *Cecilia, Luigia*. - C. Spanu ved. Onnis (Villanovaforru) pel nome *Giuseppe Guglielmo Giovanni*.

PORTO VELHO (Brasile). — A. Prati (Samudicio) pei nomi *Filomena Maria Teresa, Valentin Luigi Francesco*. - E. Cena (Castelrosso) pel nome *Giuseppa Maria*. - L. Bussolino Berardi (Montechiaro) pel nome *Luigina Maria*. - D. D. Besnate (Maroggia) pel nome *Daniele*. - Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pei nomi *Francesco, Mario*.

VIC. EQUATORE. — Famiglia Bodello (Carmagnola) pel nome *Giovanni*. - C. Barattia (Torino) pel nome *Carlo*. - M. Alagna (Torino) pel nome *Grazia*. - A. Gay (Pinerolo) pel nome *Germano*. - C. Magnano (Catania) pel nome *Italo Giuseppe*. - M. Villa (Tornavento) pel nome *Zita Maria*. - D. L. Santi (Monfestino) pel nome *Vittoria*. - L. Mascherpa (S. Colombano Lambro) pel nome *Cristina*. - Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pei nomi *Enrica, Marina, Bruno, Antonio*.

CONGO. — Istituto Don Bosco (Verona) pei nomi *Giovanni Bosco, Giuseppe Luigi Enrico*. - A. Porta Ardemani (Viggiù) pel nome *Germano Ferdinando*. - G. Balliana ved. Pujatti (Puja di Pordenone) pei nomi *Giuseppe, Filippo*. - G. Barzaghi (Monza), pel nome *Maria Rosa*. - M. Miletto (Pinerolo) pel nome *Agostina*. - L. Fabris (Scorzè) pel nome *Antonietta Maria*. - T. Moretta ved. Preda (Milano) pel nome *Giovanni*.

INDIA - MADRAS. — L. Piretto (Torino) pel nome *Luigia*. - T. Marocco (Torino) pel nome *Teresa Angela*. - C. Ciani (Godovici) pel nome *Giovanni*. - C. Graziano (Mondovì Breo) pel nome *Antonio*. - A. Dal Sasso (Schio) pel nome

Assunta. - Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pei nomi *Antonio, Ermanno, Antonietta, Marietta*.

INDIA - ASSAM. — A. Bolzani (Coccaglio) pel nome *Angela*. - Istituto Don Bosco (Verona) pei nomi *Domenico, Giuseppe, Giovanni, Giovanni*. - A. Corecco (Bodio) pel nome *Angelo Silvio*. - A. Manzotti (Sestri Levante) pel nome *Amilcare Giuliano Lambert*. - T. Faccenda (Torino) pel nome *Agnese Giovanna*. - C. Bertinotti (Baldicchieri) pei nomi *Giovanni, Bianca*. - Collegio Maria Ausiliatrice (Catania) pei nomi *Elena, Stefano Teodoro*. - R. Salviato (Dolo) pel nome *Maria Ginevra*. - C. Magnano (Catania) pel nome *Gaetano*. - Convitto Wideman - Suor Zaveria (S. Germano Chisone) pel nome *Zaveria*.

INDIA - KRISHNAGAR. — I. Greppi (Vercelli) pel nome *Pietro*. - V. Ghellini (Vicenza) pel nome *Maria Libera*.

ISPETT. SUD - INDIA. — M. Carancini (Roma) pel nome *Maria*. - N. De Battisti (Verona) pel nome *Archelao Ulderico*. - B. Perotti (Piacenza) pel nome *Ugo Livio*. - S. Boldassi (Nogaredo) pel nome *Maria Zita*. - Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pei nomi *Orsola, Giovanni Maria, Teodolinda Teresa, Giovanni Camillo*.

CINA VISITATORIA. — D. G. Bertoncello (Firenze) pei nomi *Rosina Francesca Giacomina, Adolfo*. - F. M. per il nome *Giovanni Maria*. - A. Gonella (Isola d'Asti) pel nome *Giovannina*. - Collegio salesiano (Santulussurgiu) pei nomi *Felicità, Maria, Angela, Teresa, Giovanni*. - Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pei nomi *Guerino, Giacomo Lucca Biagio, Teresina Angiolina, Angelo Fausto*.

CINA VICARIATO. — Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pei nomi *Orsola, Umberto, Carlo Giuseppe, Orsola*. - Cecilia R. De Herrera (Aguascalientes - Messico) pel nome *Cecilia*. - M. Recanati (Monza) pel nome *Maria Giulia*. - Longobardi a mezzo Direttore Salesiani (Castellammare Stabia) pel nome *Aldo Giovanni*. - A. Gaita (Ospedaletto Alpinolo) pel nome *Raffaella*. - C. Micconi Bocchi (Parma) pel nome *Giuseppina*.

SIAM. — G. Cotti (Matera Ossola) pei nomi *Margherita, Antonio, Giovanni, Luigi*. - Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pei nomi *Luigi Battista, Ignazio Mario, Ersilia, Teresa*. - E. Rocchietti pel nome *Elisabetta*.

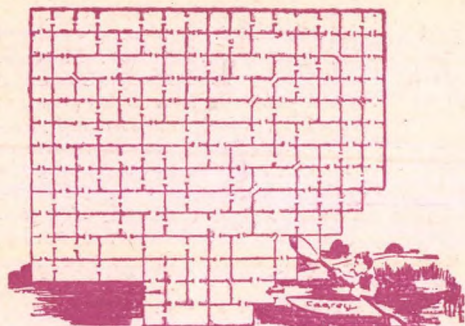
GIAPPONE. — N. N. per il nome *Maria*. - D. A. Gambatesa (Paupisi) pel nome *Antonio*.

RIO NEGRO (Brasile). — A. Ruffinengo (Torino) pel nome *Maddalena*. - R. Naretto (Torino) pel nome *Lodovico*. - Oreste e Renata (Moncalieri) pel nome *Oreste Renato*. - Operaie Ditta Trussardi (Bergamo) pel nome *Lucia Rosa*. - V. Janes (Bolzano) pel nome *Domenico*. - G. Toddo (Villanovatulo) pel nome *Maria Grazia*. - G. Brando (Senafé) pel nome *Giovanni*.

PORTO VELHO (Brasile). — M. Canale (Torino) pei nomi *Maria Grazia, Gisella*. - I. Cavallini (Vercelli) pel nome *Alessandro, Maria Luisa*.
(Continua).

CONCORSO A PREMIO PER APRILE

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia; i collegiali la mandino entro unica lettera, accludendovi un francobollo da 30 cm. per ogni soluzione.



Chi segna al barcaiolo la linea da tenere, attraverso il labirinto, per passare all'altra sponda, concorre a un bel premio.

INDOVINELLO.

Pari al primo è il mio secondo;
è Re, Sovrano, di tutti Padre
e solo avrà pace il mondo
se la cerca dall'intero.

(D. OPEZZO).

SCIARADA INCATENATA.

Tra il verde prato scorre il primiero;
inventor della «pila» il secondo;
uniti insieme per far l'intero
fanno sommossa, che turba il mondo.

(D. OPEZZO).

MONOVERBO.

le le le le
le
le le le
le
le le le le

(D. OPEZZO).

Soluzione dei giochi precedenti.

Anagramma = vene - neve.

Sciarada incatenata = sal-mo-dia.

Albo d'oro degli Abbonati sostenitori:

C. Soldano - C. Valcauda - Rev.da Ispettrice F. M. A. Padova - G. Graglia - G. Fagnola - L. Dainese - A. Dott. Averini - A. Rag. Alberti - G. Cerrato - Rev.da Direttrice di Villanova di C. - Famiglia Quadrelli - M. Citelli - E. Novelli - Famiglia Montini - O. Ferraudi - M. Scarrone - Rev. Direttrice di Bobbiate - E. Parisi - Rev.da Direttrice di Modica - R. Rag. Ghio - M. Bragantini - C. Gioncada - Rev.da Direttrice di Palagonia - Sorelle Cravero - Frat. Beccaro - G. Bosio - E. Volpi - E. Greselin - C. Zanetti - R. Puerari - Sorelle De Francisco - F. Castellan - R. Moscatelli - N. Valentini - O. Venturelli - M. Vercellesi - Rev.mo D. M. Costa - L. Gozzelino - M. V. Gerosa - A. Colussi - G. Francescutti - M. Bosticco - G. Bosco - Fam. C. Dell'Orco - V. Sabbione - C. Buseti - P. Segalini - C. Paganini - M. Rasetti - Roccati - P. Solaro - P. Brunero - G. Signa - C. Pasqualini - C. De Pascale - E. Cagliero - P. Faussone - Rev.da Direttrice Carrara - S. Zamperini - G. Agosta - M. Abbà - Lega Miss. Studenti Milano - G. Colombo - Rev.da Direttrice di Palermo - Rev.mo G. Boetti - Rev.da Direttrice di Bizzozero - C. Del Seppia - M. Cozzani - Rev.mo Direttore di Schio - Comitato G. M. Schio - I. Gioncada - G. Bauchero - L. Sarandrea - D. Sabatini - M. Momo - S. Germano - P. Correggia - Rev.mo D. C. Gianassi - P. Pizzirani - G. Sabatini - F. Molteni - G. L. Capiaghi - G. D. Pains - A. Bronzono - L. Raimondi - C. Moresi - P. Savini - M. Grattoni - A. Borriani - G. Corti - O. Garavana - D. Cozzi - A. Binotti - I. Risso - L. Carlino - G. Gorla - Famiglia Fantin - F. Lovisetto - G. Scanu - N. Prof. Vitto - L. Ferraro - R. Abbiati - V. Longoni - D. Aroasio - Rev.mo D. G. Botta - F. Biggiaro - B. Scazzosi - F. Cusini - M. Ferri - L. Manfredotti - A. Gatto - N. Spinato - P. Rag. Speciali - E. Percival - M. Brino - Fratelli Beccaro di Francesco - P. Diverio - C. Toscano - N. Jacinti - G. Stradiotti - Rev.da Direttrice di Genova-Voltri - V. Gerli - M. Dott. Da Villa - D. Mortara.

(Continua).

LIBRI RICEVUTI

TOMASO DA KEMPIS *GIARDINETTO DI ROSE - VALLE DI GIGLI*. S. E. I. Torino. L. 4.

Il prof. Tescari presenta in questo volumetto la traduzione di un'operetta dell'autore dell'*Imitazione di Cristo*. Nelle sue 254 pagine si tratta della rinuncia al mondo, della solitudine, del raccoglimento, della pace interiore, della pazienza, dell'umiltà, della preghiera e di tanti altri importanti argomenti.

Teol. D. FRANCHETTI. *GESÙ E LA VITA SUA*. Ed. Marietti. Torino. L. 1,50.

Questa vita di Gesù scritta per i fanciulli è riccamente illustrata, semplice nello stile e adatta quindi ai piccoli lettori, che ne ritrarranno vantaggio.

ROBINSON CROSUÈ. Ed. Paravia. Torino. L. 12,50.

Elegante traduzione del noto libro inglese, illustrata da C. Nicco. Fa parte della graziosa «Collezione di bei libri» diretta da Maria Bersani. Libro adatto per Biblioteche scolastiche.

Ogni lettore sia un
fervente propagandista di GIOVENTÙ MISSIONARIA



Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
annuo: PER L'ESTERO: " L. 10 - " L. 20 - " L. 200



Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).